

# ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

—— XXIV. ——

rivista ufficiale del Dipartimento di Italianistica  
dell'Università di Debrecen

DEBRECEN  
PRINTART-PRESS, 2018

### ***Direttori / Editors:***

László Pete      Paolo Orrù  
DEBRECENI EGYETEM      DEBRECENI EGYETEM

### ***Comitato redazionale / Editorial Board:***

Igor Deiana      Barbara Blaskó  
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA      DEBRECENI EGYETEM

Milena Giuffrida      Orsolya Száraz  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA      DEBRECENI EGYETEM

Lili Krisztina Katona-Kovács      Diego Stefanelli  
DEBRECENI EGYETEM      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Imre Madarász      Carmelo Tramontana  
DEBRECENI EGYETEM      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

### ***Comitato scientifico / Committee:***

Andrea Carteny      Dagmar Reichardt  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'      LATVIJAS KULTŪRAS AKADĒMIJA

Walter Geerts      Péter Sárközy  
UNIVERSITEIT ANTWERPEN      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'

Vera Gheno      Stefania Scaglione  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE/ACCADEMIA DELLA CRUSCA      UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Andrea Manganaro      Antonio Sciacovelli  
UNIVERSITÀ DI CATANIA      TURUN YLIOPISTO

Gabriele Paolini      Beatrice Töttössy  
UNIVERSITÀ DI FIRENZE      UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Marco Pignotti      Maurizio Trifone  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Carmine Pinto      Ineke Vedder  
UNIVERSITÀ DI SALERNO      UNIVERSITEIT VAN AMSTERDAM

Elena Pirvu      Franco Zangrilli  
UNIVERSITATEA DIN CRAIOVA      THE CITY UNIVERSITY OF NEW YORK

Italianistica Debreceniensis is a peer-reviewed journal. It appears yearly and publishes articles and reviews in Italian and English. Articles submitted for publication in the journal should be sent by e-mail attachment (as a Word document) to one of the Editors: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Italianistica Debreceniensis si avvale della valutazione peer-review. Ha cadenza annuale e pubblica articoli in Italiano e Inglese. Le proposte di contributo per la pubblicazione possono essere inviate per e-mail (in un file Word) a uno dei due direttori: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Books for review should be sent at the following address / I libri da recensire possono essere spediti all'indirizzo: Debreceni Egyetem, Olasz Tanszék, 4032, Debrecen, Egyetem tér 1.

*Italianistica Debreceniensis* è la rivista ufficiale del  
Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen  
Sito Internet della rivista: <https://ojs.lib.unideb.hu/itde/index>

# Indice

## Sezioni speciali

### **Visioni del Sud, visioni dal Sud: il Mezzogiorno e il Mediterraneo come costruzioni discorsive**

Sessione presentata al Convegno AATI (American Association of Teachers  
of Italian), Cagliari 20-25 giugno 2018

- DIEGO STEFANELLI: La Sardegna dei linguisti e la Sardegna per i turisti:  
consonanze e dissonanze discorsive a inizio Novecento ..... 10
- MARIO CIMINI: La novella *Libertà* di Verga e la demitizzazione della retorica  
risorgimentale ..... 30
- ANTONIO FONTANA: Gramsci and the South as a Space of Emancipation ..... 39

### **Miti e leggende nella letteratura e nel cinema d'ambientazione sarda**

Sessione presentata al Convegno AATI (American Association of Teachers  
of Italian), Cagliari 20-25 giugno 2018

- MYRIAM MEREU: *Cogas, janas* e le altre: le creature mitiche e fantastiche nella  
letteratura e nel cinema sardi ..... 56
- GISELLA MURGIA: Sardegna tra leggenda e realtà: 'Sa femmina accabadora' nelle  
immagini e nelle parole di alcuni autori sardi ..... 77
- BERNADETTE LUCIANO: "The Last Mother": From Enrico Pau's *L'accabadora*  
(2015) to Valeria Golino's *Miele* (2013) ..... 85

## Articoli - Articles

- TANCREDI ARTICO: Per una grammatica del sogno nel «Decameron». Forme e  
strutture delle novelle a tema onirico ..... 96

GLORIA CAMESASCA: «Trista è tal arte e tristo quel che spende / tutto il suo tempo in opra così vile»: edizione critica e commento dell' <i>Alfabeto de' giuocatori</i> di Giulio Cesare Croce .....	110
GIOVANNI DE LEVA: Monicelli e la memoria della Grande Guerra .....	125
MARCO GIANI: Ondina e le ondine. Questioni di raffigurazione (verbale e iconografica) della donna sportiva nell'Italia fascista (1933 ca.) .....	140
CHIEL MONZONE: Traduzioni <i>belles infidèles</i> . Commenti a quelle dei componimenti lubrici di Domenico Tempio .....	161
BÁLINT TAKÁCS: Prigionieri di guerra ungheresi all'Aquila (1915-1919) .....	183
ALESSANDRA TREVISAN: Goliarda Sapienza atipica "giornalista militante" .....	198

### **Recensioni**

ALESSANDRA DINO, <i>A colloquio con Gaspare Spatuzza. Un racconto di vita, una storia di stragi</i> , Bologna, il Mulino, 2016 (Gergely Bohács) .....	216
---	-----

# Prigionieri di guerra ungheresi all'Aquila (1915-1919)

di BÁLINT TAKÁCS  
*Università di Debrecen*  
*takacsb@yahoo.com*

**Abstract:** The aim of this paper is to present the life of Hungarian prisoners of war in the internment camps of L'Aquila, a city situated in the central part of Italy, during and after the Great War. The POWs were first detained in the caserma Castello (Castle barracks), which is a 16<sup>th</sup>-century fortress where units of the Italian Army were stationing as well at that time. This made it possible for the POWs to lead a relatively idyllic life, whose various aspects are examined in the paper, such as nutrition, accommodation, clothing, correspondence, religious life, daily routine and employment. The sources used include archival documents, two memoirs of ex-POWs and newspaper articles. The comfortable life of the POWs was dimmed by the lack of their families and the Homeland, the idleness and certain infectious diseases. From the summer of 1916, the prisoners were employed in agricultural and industrial works outside the prison camp and were hence transferred from the fortress to barracks and unused churches. It is unknown when the last Hungarian POW left L'Aquila, and yet one of them is proven to have been there still in July 1919.

## 1. Introduzione

Oggi, nel centenario della Prima guerra mondiale, si manifesta una crescita nelle opere che hanno come tema la prigionia di guerra in Italia o la storia dei campi di concentramento e d'internamento italiani, scritte sia da storici italiani che da quelli stranieri.<sup>1</sup> Lo scopo di questo saggio è presentare la vita dei prigionieri di guerra ungheresi nel campo di internamento dell'Aquila durante e dopo la Grande guerra. Le possibili domande a cui rispondere sono molteplici: quando arrivarono i prigionieri di guerra all'Aquila? In quanti furono? Cosa si può sapere del campo e della sua guardia? Cosa si sa del trattamento dei prigionieri: alimentazione, vitto, vestituario ecc.? Che passatempi ebbero (es. libera uscita, possibilità di divertimento, di imparare la lingua italiana, di praticare la religione, di fare sport ecc.?) Furono fatti lavorare i prigionieri internati all'Aquila? A che lavori parteciparono e dove? Ci sono degli ungheresi che morirono durante la prigionia?

Le fonti usate sono diverse: la base è costituita dai protocolli, dalle circolari e dalle raccolte di disposizioni del Comando Supremo, dell'Intendenza Generale,

<sup>1</sup> Sarebbe impossibile darne conto in questa sede, rimanderemo di tanto in tanto nelle note successive ad alcuni lavori fondamentali sul tema.

dei vari ministeri e della Commissione per i prigionieri di guerra del Ministero della Guerra, conservati nell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano, che interessarono tutti i campi di internamento del Paese e furono basati sulle disposizioni della IV Convenzione dell'Aja del 1907, che regolava la prigionia di guerra a livello internazionale. Fonti aggiuntive sono, poi, i documenti conservati nell'Archivio di Stato dell'Aquila, tra cui ci sono un ordine del locale presidio militare, una circolare del Prefetto, la corrispondenza tra il Municipio e un'impresa e i protocolli e la corrispondenza della Direzione del locale Opificio militare con il Sindaco. Queste fonti archivistiche sono completate con le memorie scritte di due soldati ungheresi che furono internati all'Aquila.<sup>2</sup> La ricerca include, inoltre, la stampa, sia italiana sia ungherese. L'elenco degli ungheresi morti è compilato con l'aiuto degli atti di morte della città. La Croce Rossa (italiana, ungherese e il suo Comitato internazionale) è una fonte importante di informazioni sulla prigionia di guerra, tuttavia, nel nostro caso, non sono presenti documenti dell'organizzazione.

## 2. L'arrivo dei primi prigionieri di guerra

L'utilizzo della città dell'Aquila, più precisamente della caserma Castello (ossia Forte spagnolo), al fine d'internamento di prigionieri di guerra fu tra le prime ipotesi prese in considerazione, già nell'estate del 1915. Il Maggior Generale Lombardi, l'Intendente della 3ª Armata, la quale entrò in azione sul fronte isontino, elencò nel suo protocollo<sup>3</sup> del 6 luglio nove città dove i prigionieri concentrati temporaneamente a Cervignano e a Palmanova potevano essere internati. All'Aquila ci furono posti per 8 ufficiali e 800 prigionieri di truppa.

Il 2 agosto 1915 il comandante del Presidio dell'Aquila, il colonello Isastia, mandò un protocollo<sup>4</sup> al sindaco informandolo sull'arrivo dei prigionieri di guerra; gliene comunicò il numero e l'orario di arrivo su tre treni che sarebbero giunti in città tre giorni più tardi. Due giorni dopo, il 4 agosto il comandante mandò un nuovo protocollo<sup>5</sup> al sindaco per sottolineare l'orario modificato dei treni dei prigionieri e per ringraziarlo «di aver fatto pubblicare apposito manifesto alla cittadinanza».

<sup>2</sup> Katalin Hetyési pubblicò le memorie di suo bisnonno, Ferenc Taródy, cfr. K. Hetyési, *Katona és hadifogoly – a Nagy Háborúban. Taródy Ferenc igaz története*, «Vasi Szemle» LXIX 4 2015, pp. 487-500. Lo storico Csaba Németh pubblicò le memorie di Vendel Balázs, cfr. Cs. Németh, *Tápiógyörgye története az első világháborúban. Id. Balázs Vendel háborús naplójával*, Tápiógyörgye, Tápiógyörgyei Torockó Baráti Társaság, 2016.

<sup>3</sup> Protocollo n° 2082 del 6 luglio 1915. Oggetto: *Prigionieri e disertori*. Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano (in seguito: AUSSME) fondo F-11, 114/2.

<sup>4</sup> Protocollo n° 364 del 2 agosto 1915. Oggetto: *Arrivo prigionieri di guerra*. Archivio di Stato dell'Aquila (in seguito: ASA) fondo Prefettura, serie II – Affari dei Comuni, cat. VII, b. 589.

<sup>5</sup> Protocollo n° 370 del 4 agosto 1915. Oggetto: *Arrivo prigionieri di guerra*. ASA Prefettura, serie II – Affari dei Comuni, cat. VII, b. 589.

Il 5 agosto il capostazione inviò un telegramma<sup>6</sup> al Sindaco per informarlo sull'orario dei treni dei prigionieri. Da esso si evince che gli scaglioni fecero tardi: arrivarono all'Aquila alle 18.27, alle 19.59 e alle 21.58, il motivo del ritardo non fu chiarito.

Le memorie di Ferenc Taródy confermano che i prigionieri – dopo un viaggio di 2 giorni – arrivarono in città il 5 agosto. Invece, secondo le memorie di Vendel Balázs, egli partì dal campo di Cervignano il 5 agosto e arrivò all'Aquila la sera del 7 agosto. Considerando che in materia di prigionieri la capacità della caserma fu di 808 unità e che il 5 agosto essi arrivarono in più di 800, non vi è dubbio che abbia sbagliato la data. Tale circostanza sottolinea che le memorie non possono essere acriticamente lette, ma vanno maneggiate con cautela. Allo stesso tempo, le memorie di Balázs risultano essere un'ampia ed importante fonte di informazioni: confermano, per esempio, che l'arrivo dei prigionieri fu annunciato alla cittadinanza: «Ci aspettava tanta gente, sul giornale del giorno prima fu pubblicata la notizia che i prigionieri sarebbero arrivati quel giorno, a quelle ore e che non si poteva far loro del male».<sup>7</sup>

Il 4 agosto il Comandante pubblicò un ordine<sup>8</sup> riguardante l'arrivo dei prigionieri di guerra. Ribadì l'orario: i prigionieri sarebbero arrivati in tre scaglioni alle 12.12, alle 14.43 e alle 15.10 oppure in due scaglioni alle 12.12 e alle 15.10. Venne comunicato anche il loro numero: 3 ufficiali e 827 uomini di truppa. Essi dovevano essere trattati con umanità; non potevano essere privati delle loro proprietà, tranne che delle armi, dei cavalli<sup>9</sup> e dei documenti militari. Furono messi sotto l'amministrazione del locale distretto militare, il quale fu informato dal presidio delle circolari militari relative alla prigionia di guerra. Inoltre, i prigionieri furono soggetti alle leggi italiane e ai regolamenti dell'esercito italiano. Avevano il diritto a fare testamento e la libertà per l'esercizio della propria religione. Quelli evasi furono «passibili di pene disciplinari». I prigionieri formarono una compagnia a quattro plotoni. Questo è confermato dalle memorie di Vendel Balázs: «Ci hanno divisi in quattro plotoni. In ogni plotone ci furono 200 uomini. Io fui nel primo plotone. Ogni plotone aveva come comandante un tenente italiano. E tutti avevano

<sup>6</sup> Telegramma n° 2637. ASA Prefettura, serie II – Affari dei Comuni, cat. VII, b. 589.

<sup>7</sup> La frase originale: «Rengeteg néptömeg várt bennünket, mert előtte való nap újságban volt, hogy ekkor és ennyi órakerkezik a foglyok, de nem szabad őket bántalmazni.» Németh, *Balázs*, cit., p. 149. Tutte le traduzioni in italiano delle frasi tratte dalle memorie sono nostre.

<sup>8</sup> *Ordine di Presidio del 4 agosto 1915*. ASA Prefettura, serie II – Affari dei Comuni, cat. VII, b. 589. Cfr. M. G. Salzano, *Il campo di concentramento per prigionieri di guerra di Fonte d'Amore e la formazione della Legione cecoslovacca (1916–1918)*, «Storia e problemi contemporanei», n. 71, 2016, p. 144.

<sup>9</sup> Ovviamente nessun prigioniero portò il suo cavallo all'Aquila. L'autore dell'ordine prese la locuzione dalle disposizioni del Ministero della Guerra, v. sotto.

un capitano come comandante».<sup>10</sup> Dall'ordine del comandante del Presidio conosciamo i nomi di quegli ufficiali italiani: il Capitano Adriano Pica Alfieri, i Sottotenenti Giuseppe Russo, Mario Pericoli, Nicola Ciarletta e Francesco de Rubeis. L'amministrazione dei prigionieri fu assegnata a Luigi Albanese, Sottotenente della Milizia territoriale, cioè del 161° Battaglione, e del suo personale costituito dal Sergente Maggiore Agostino Carosone e il Caporale Carlo Alleva. La guardia della caserma fu composta da nove soldati e un trombetta.<sup>11</sup> La guardia sorvegliava tre sentinelle: la porta d'ingresso della caserma, la cassa del Distretto e i magazzini del deposito del 13° Reggimento Fanteria. Dunque, si evince che il Forte spagnolo ospitava non solo prigionieri di guerra; ciò spiega perché essi potevano avere una vita relativamente idilliaca, descritta di sotto.

Quando i treni entrarono in stazione, una compagnia di picchetto armato composta dai soldati del 161° Battaglione fu mobilitata per mantenere la disciplina tra i prigionieri, mentre i carabinieri provvidero all'ordine pubblico, l'arrivo di centinaia di soldati stranieri fu, infatti, un fenomeno straordinario nella vita della città e attirò tanta gente alla stazione ferroviaria. Gli oggetti e i prigionieri malati vennero trasportati dalla stazione alla caserma con due carri del 18° Artiglieria. Alla stazione fu presente anche un medico del locale Ospedale militare, mentre un altro medico stava alla caserma. Anche il Colonello Istastia era alla stazione con due ufficiali del Distretto – i Maggiori Canalis e De Paulis – e il comandante dei carabinieri, il Capitano Casagrande. Il Colonello annunciò l'itinerario dell'accompagnamento dei prigionieri alla caserma e le misure di sicurezza da prendersi. Non comunicò ulteriori disposizioni relative all'internamento dei prigionieri, dunque affidò ai comandanti di plotone la soluzione degli eventuali problemi e la realizzazione delle disposizioni del Comando Supremo e dei vari Ministeri sulla prigionia di guerra.

### 3. La vita dei prigionieri all'Aquila

Secondo la Convenzione dell'Aja del 1907, i Paesi firmatari – tra cui l'Italia e l'Austria-Ungheria – dovevano assicurare ai prigionieri di guerra un trattamento umano, i cui dettagli invece andavano definiti dai singoli Paesi. In Italia, per realizzare tale compito fu istituita la Commissione per i prigionieri di guerra presso

<sup>10</sup> «Beosztottak bennünket négy századba. Egy században volt 200 ember. Én voltam az első században. Minden századnak volt egy olasz hadnagy parancsnoka. És az összesnek volt egy százados parancsnoka.» Németh, *Balázs*, cit., 150.

<sup>11</sup> Vendel Balázs ricordò così il suono della tromba: «La mattina sentimmo un suono, ma non sapevamo fosse quello della tromba. Non sapevamo cosa significasse. Beh, hanno suonato la diana. Una mezz'ora dopo suonarono di nuovo. Ma per cosa? Viene un italiano. Dice che suonano per il caffè». («Reggel halljuk, hogy fújnak, de nem ismertük akkor még a kürt jeleket. Nem tudtuk, mit jelent. Hát ébresztőt fújtak. Fél óra múlva megint fújnak. Hát ez, mi lehet már megint? Ekkor jön egy olasz. Mondja, hogy kávéért fújnak.») Németh, *Balázs*, cit., p. 149.

il Ministero della Guerra,<sup>12</sup> il cui Presidente, il Tenente Generale Paolo Spingardi, emanò un apposito protocollo.<sup>13</sup> Questo fu seguito dalla *Raccolta delle disposizioni di carattere permanente relative ai prigionieri di guerra e ai disertori del nemico*<sup>14</sup> del giugno 1916, emanata dall'Intendenza Generale dell'Esercito e rinnovata nell'agosto del 1918. Confrontando le disposizioni italiane e le memorie dei due ex-prigionieri ungheresi, si possono trarre alcune conclusioni.

I tre ufficiali erano alloggiati in camere separate dai prigionieri di truppa, arredate con mobili di casermaggio. I prigionieri di truppa invece dormivano su pagliericci sollevati con tavole. Le seguenti frasi si leggono nella testimonianza di Balázs: «Ci condussero sù, al secondo piano. Lì ci condussero alle stanze. Ognuno ricevette un pagliericcio».<sup>15</sup> Inoltre, ricevettero asciugamani e sapone, nonché lenzuola a seconda della stagione. Balázs ne dà testimonianza così: «Una volta ci avvisarono che da ogni plotone 8 uomini [dovevano andare a] prendere le coperte. Ricevemmo coperte ben pulite e morbide. Beh, ancora una cosa eccezionale. [...] La notte seguente dormimmo su lenzuola bianche».<sup>16</sup> Inoltre: «La coperta fu cambiata ogni mese».<sup>17</sup> Sul riposo scrive invece: «Chiacchierammo così fino alle nove. Allora suonarono per il riposo. E allora andammo a letto. Ogni sera ci visitò l'ispettore della caserma. Le lampade quindi furono accese tutta la notte. Dormimmo come i signori».<sup>18</sup> Furono i comandi dei corpi d'armate a decidere sul riscaldamento, tuttavia esso fu possibile solo nei campi dove vennero alloggiate anche unità italiane, come all'Aquila. La pulizia delle stanze fu compito dei prigionieri. Ebbero la possibilità di fare il bagno o la doccia il più spesso possibile.<sup>19</sup> Dalla fine dell'agosto 1915, i prigionieri slavi non poterono essere alloggiati insieme a quelli tedeschi e ungheresi.<sup>20</sup>

<sup>12</sup> A. Tortato, *La prigionia di guerra in Italia 1915-1919*, Milano, Mursia, 2004, p. 25.

<sup>13</sup> Protocollo n° 1392 del 29 agosto 1915. Oggetto: *Norme pel trattamento dei prigionieri di guerra*. AUSSME F-11, 114/3. (In seguito: Norme Spingardi 1915). Questo fu una sintesi dei singoli protocolli di Spingardi e del Sotto Capo dello Stato Maggiore Carlo Porro, i quali già erano in vigore e regolavano i singoli aspetti della prigionia, es. l'interrogazione dei prigionieri, le misure di profilassi, il trasporto dei prigionieri ecc. Il comandante del presidio quindi usò questi nell'elaborare il suo ordine del 4 agosto anziché il protocollo di Spingardi, poiché quest'ultimo fu pubblicato solo dopo l'arrivo dei prigionieri all'Aquila.

<sup>14</sup> V. entrambi le raccolte in AUSSME F11, 114/3. (In seguito: *Raccolta disposizioni 1916 e Raccolta disposizioni 1918*.) Cfr. Tortato, *Prigionia in Italia*, cit., pp. 35-36.

<sup>15</sup> «Fölvezettek bennünket a másodike emeletre. Ott bevezettek a szobákba. Minden ember kapott egy trózsákot.» Németh, *Balázs*, cit., p. 149.

<sup>16</sup> «Egyszer avizálnak, hogy minden századtól nyolc ember lepedőt hozni. Kaptunk szép tiszta lepedőket, és puha pokróccokat. No, ez már megint nagyszerű lesz. [...] Másnap éjjel már fehér lepedőben aludtunk.» Németh, *Balázs*, cit., p. 149.

<sup>17</sup> «Lepedőváltás is volt minden hónapban.» Németh, *Balázs*, cit., p. 150.

<sup>18</sup> «Így társalogtunk kilenc óráig. Akkor fújták a strájkot. És akkor lefeküdtünk. Minden este jött a kaszárnya inspekciós vizitálni. A lámpák, pedig a szobákban égtek egész éjjel. Úgy aludtunk, mint az urak.» Németh, *Balázs*, cit., p. 151.

<sup>19</sup> Secondo Balázs, i prigionieri facevano il bagno una volta al mese. Németh, *Balázs*, cit., p. 150.

<sup>20</sup> Norme Spingardi 1915, capitolo *Alloggiamento*. *Raccolta disposizioni 1916*, punti 32-38. e 64-65. Sulla separa-

Gli ufficiali – inclusi i cadetti e gli aspiranti – ricevettero assegni secondo il rango, mentre ai prigionieri di truppa venne corrisposto un salario giornaliero di 0,15 lire. Solo quest’ultimi potevano essere assegnati ai lavori, per cui ricevettero uno stipendio.<sup>21</sup> Tuttavia, gli assegni, i soldi e gli stipendi non sono menzionati né nelle fonti archivistiche dell’Aquila, né nelle memorie usate.

Ci fu distinzione tra ufficiali e truppa anche per quanto riguarda il vitto: gli ufficiali mangiavano ad una mensa e dovevano pagare per gli alimenti; i prigionieri di truppa ricevettero, invece, la razione, per cui non pagavano. La quantità della razione era pari a quella dei soldati italiani nel tempo di pace, ma fu ridotta più volte durante gli anni della guerra. Grazie alla presenza dei soldati italiani ci fu anche uno spaccio, dove i prigionieri potevano acquistare vari articoli, come tè, caffè, limonata, vino e birra (i liquori furono proibiti).<sup>22</sup> Vendel Balázs ha scritto a proposito del vitto: «All’inizio il vitto fu un caffè ogni mattina. Un minestrone a mezzogiorno. Per cena macaroni. E ogni giorno un pezzo di pane. Ogni domenica ricevemmo anche due decilitri di vino».<sup>23</sup> Ha aggiunto che dopo la visita di un colonnello italiano, il vitto era stato ridotto: «Percorse le stanze e se ne andò. Poi i gregari dissero che da allora avremmo avuto un rancio migliore. Invece fu alla rovescia. Perché la mattina seguente non ci fu il caffè. E da allora non c’era il caffè tre volte alla settimana. E il sabato generalmente ricevemmo formaggio o pesce anziché carne».<sup>24</sup>

Generalmente i prigionieri potevano lasciare il campo in un solo caso: i prigionieri ufficiali potevano percorrere la città in abiti civili in compagnia di ufficiali italiani.<sup>25</sup> Anche se di tale circostanza, per quanto riguarda l’Aquila, non abbiamo riscontri ufficiali dalle fonti. Le memorie di Balázs confermano, però, che i prigionieri di truppa potevano camminare nel cortile del campo d’internamento.<sup>26</sup>

Solo gli ufficiali potevano indossare abiti civili, tuttavia dovevano provvedere autonomamente all’acquisto dei propri vestiti. I prigionieri di truppa invece rice-

---

zione dei prigionieri in base alle loro nazionalità v. Protocollo n° 4139 del 29 agosto 1915. Oggetto: *Convenienza di tenere separati i prigionieri di nazionalità tedesca e ungherese da quelli di altre nazionalità*. AUSSME F-11, 114/2.

<sup>21</sup> Norme Spingardi 1915, capitolo *Assegni*. Raccolta disposizioni 1916, punti 39-45. Cfr. anche *Hadifogoly magyarok története*, vol. I, a cura di B. Baja, J. Pilch et al., Budapest, Atheneum, 1930, pp. 224-225.

<sup>22</sup> Norme Spingardi 1915, capitolo *Vitto*. Cfr. anche Raccolta disposizioni 1916, punti 48-54. *Hadifogoly magyarok*, cit., pp. 226-227. Tortato, *Prigionia in Italia*, cit., p. 37.

<sup>23</sup> «Az étkezés kezdetben minden reggel feketekávé. Délben húsleves. Vacsorára makaróni volt. És minden nap egy kenyér. Minden vasárnap két deci bort is kaptunk.» Németh, *Balázs*, cit., pp. 149-150.

<sup>24</sup> «Végignézte a szobákat és elment. Aztán kezdte a bakatársaság beszélni, hogy most már biztosan jobb menázi lesz, mint eddig volt. De megfordítva lett. Mert másnap reggel nem volt kávé. És attól fogva egy héten háromszor nem volt kávé. És minden szombaton hús helyett többnyire sajtot kaptunk vagy halat.» Németh, *Balázs*, cit., p. 150.

<sup>25</sup> Norme Spingardi 1915, capitolo *Libertà d’uscita*. Cfr. anche Raccolta disposizioni 1916, punti 55-56. *Hadifogoly magyarok* cit., pp. 237-238.

<sup>26</sup> Németh, *Balázs*, cit., p. 150.

vettero vari vestiti: «due cravatte di tela, tre camicie di tela, un farsetto a maglia di lana, due mutande di tela, due paia di pezzuole da piedi o calze, due fazzoletti».<sup>27</sup> Balázs fece un elenco simile degli abbigliamento che aveva ricevuto durante la prigionia: «Dopo un mese e mezzo ricevevmo due paia di vestiti bianchi, due asciugamani, due fazzoletti, una salvietta per pulire il tazzone, due paia di pezze da piedi e un soprabito. Era del colore del diavolo.<sup>28</sup> E ricevevmo anche scarpe. Però, potevamo essere in borghese solo su comando».<sup>29</sup> Dunque, i prigionieri portavano una divisa nel campo.

I prigionieri potevano inviare lettere e cartoline tramite la Commissione per i prigionieri di guerra della Croce Rossa Italiana. Fino al luglio 1916, i loro messaggi furono controllati dalla censura presso il Ministero delle Poste e dei Telegrafi, e dopo dall'Ufficio censura centrale istituito presso il Ministero della Guerra.<sup>30</sup> Secondo la decisione della Commissione per i prigionieri di guerra presieduta da Spingardi dell'aprile del 1917, i prigionieri controllati dal VII Corpo d'Armata di Ancona – tra cui quelli internati all'Aquila – potevano spedire le proprie lettere e cartoline il 3°, l'11°, il 19° e il 27° giorno del mese.<sup>31</sup> Lettere o cartoline inviate da o all'Aquila non sono rimaste, tuttavia dalle memorie di Balázs si evince che i prigionieri potevano scrivere una lettera alla settimana.<sup>32</sup> La spedizione di lettere e cartoline era in franchigia, mentre per i telegrafi si doveva pagare, e quindi essi si inviavano di rado.<sup>33</sup> I prigionieri potevano ricevere e inviare denaro alla famiglia, ciò organizzato non dalla Croce Rossa, bensì dalla posta. Se le famiglie inviavano biglietti di banca austro-ungarici, essi erano cambiati in valuta italiana presso il Comando del Reparto.<sup>34</sup> Vendel Balázs ricevette 18 lire dai suoi genitori, presumibilmente nell'ottobre del 1915.<sup>35</sup> Ferenc Taródy fece un elenco preciso del denaro ricevuti, dal quale risulta che aveva ricevuto soldi anche dai parenti che vivevano in Canada.<sup>36</sup> Anche l'invio dei pacchi fu in franchigia. Il Comando del Reparto

<sup>27</sup> Norme Spingardi 1915, capitolo *Vestiario*. Cfr. anche Raccolta disposizioni 1916, punti 57-63. *Hadifogoly magyarok*, cit., pp. 228-229. Tortato, *Prigionia in Italia*, cit., p. 37.

<sup>28</sup> Nella Raccolta disposizioni 1916, il colore è "kaki", v. punto 61.

<sup>29</sup> «Mikor másfél hónaposak voltunk, kaptunk két pár fehér ruhát, két törölközőt, két zsebkendőt, egy csajkatörölt, két pár kapcát és egy öltöző ruhát. Olyan ördögébőr színű volt. És cipőt is kaptunk. De civil ruhát csak parancsra volt szabad fölvenni.» Németh, *Balázs*, cit., p. 152.

<sup>30</sup> Su questo cambiamento v. Circolare n° 13589 del 17 luglio 1916. Oggetto: *Reparto Censura militare corrispondenza prigionieri di guerra ed internati*. AUSSME F-11 114/3.

<sup>31</sup> Circolare n° 11036 del 4 aprile 1917. Oggetto: *Corrispondenza prigionieri di guerra*. AUSSME F-11, 114/3.

<sup>32</sup> V. Németh, *Balázs*, cit., p. 150-151.

<sup>33</sup> Norme Spingardi 1915, capitolo *Corrispondenza*. Cfr. anche Raccolta disposizioni 1916, punti 66-73. *Hadifogoly magyarok*, cit., pp. 232-233. Tortato, *Prigionia in Italia*, cit., p. 37.

<sup>34</sup> Norme Spingardi 1915, capitolo *Invio di denaro*. Cfr. anche Raccolta disposizioni 1916, punti 74-76. *Hadifogoly magyarok*, cit., pp. 232-233. Tortato, *Prigionia in Italia*, cit., p. 38.

<sup>35</sup> Németh, *Balázs*, cit., p. 151.

<sup>36</sup> Hetyési, *Taródy*, cit., p. 499.

controllò i contenuti, tra i quali non potevano esservi giornali di carattere politico e lettere.<sup>37</sup> Balázs ha ricordato che i prigionieri erano molto curiosi degli avvenimenti bellici e speravano di ricevere qualche notizia sulla guerra nascosta nel pacco.<sup>38</sup>

Il Comandante del Reparto doveva assicurare l'accesso ai servizi di culto per i prigionieri.<sup>39</sup> Non sappiamo come ciò fosse realizzato per i prigionieri non cattolici. Tuttavia, i costi di tali servizi venivano coperti dal Ministero della Guerra e non dai prigionieri stessi.<sup>40</sup> Balázs ha scritto: «La Santa Messa fu la domenica, nel cortile del forte. Tante signore si presentarono al rito, perché all'inizio erano molto curiose di noi».<sup>41</sup>

A causa della mancanza di fonti, non è chiaro se i prigionieri dell'Aquila avessero la possibilità di leggere giornali o libri e di imparare la lingua italiana.<sup>42</sup> I prigionieri potevano assistere a spettacoli cinematografici,<sup>43</sup> i costi dei quali venivano pagati dagli ufficiali. All'Aquila invece ci furono tre ufficiali, ma non abbiamo prove di programmi cinematografici.

Riguardo ai passatempi dei prigionieri, da *Hadifogoly magyarok*, opera dedicata alla storia dei prigionieri di guerra ungheresi,<sup>44</sup> sappiamo che i prigionieri ebbero un orto all'Aquila.<sup>45</sup> Anche Vendel Balázs ha scritto dei passatempi durante la prigionia: impararono i comandi in italiano e i nomi degli ufficiali italiani, camminarono, giocarono a palla, parteciparono alle SS. Messe. Si è lamentato della noia.

Descrisse poi accuratamente l'ordine delle attività quotidiane: la mattina venivano svegliati, ma non avevano impegni. Bevevano il caffè e camminavano nelle stanze. Alle 10 si pranzava e poi si andava a dormire secondo il comando. Alle

<sup>37</sup> Norme Spingardi 1915, capitolo *Pacchi postali*. Cfr. anche Raccolta disposizioni 1916, punti 77-78. *Hadifogoly magyarok*, cit., pp. 232-233. Tortato, *Prigionia in Italia*, cit., p. 38.

<sup>38</sup> Németh, Balázs, cit., pp. 151-152.

<sup>39</sup> Norme Spingardi 1915, capitolo *Cure religiose ed intellettuali*. Cfr. anche Raccolta disposizioni 1916, punti 79-81. *Hadifogoly magyarok*, cit., pp. 229-235. Tortato, *Prigionia in Italia*, cit., p. 38.

<sup>40</sup> Circolare n° 18394 del 10 settembre 1916. Oggetto: *Assegno per il servizio spirituale per i prigionieri*. AUSSME F-11, 114/3. Questa disposizione fu inserita nella Raccolta disposizioni 1918, v. punto 96.

<sup>41</sup> «Vasárnap, pedig a vár udvarán tábori mise volt. Megjelent a szertartáson sok úri hölgy, mert még eleinte nagyon kíváncsiak voltak ránk.» Németh, Balázs, cit., p. 150. E' presumibile che le signore di cui Balázs ha parlato fossero le mogli degli ufficiali italiani alloggiati nella caserma. Invece il contatto dei prigionieri con i cittadini durante i servizi religiosi a fuori del campo fu vietato dopo, da maggio 1917, v. Circolare n° 16147 del 12 maggio 1917. Oggetto: *Funzioni religiose per i prigionieri di guerra adibiti a lavori*. AUSSME F-11, 114/3.

<sup>42</sup> Norme Spingardi 1915, capitolo *Cure religiose ed intellettuali*. Cfr. anche Raccolta disposizioni 1916, punti 79-81. *Hadifogoly magyarok*, cit., pp. 229-235. Tortato, *Prigionia in Italia*, cit., p. 38.

<sup>43</sup> Circolare n° 26433 del 12 luglio 1917. Oggetto: *Cinematografici prigionieri di guerra*. AUSSME F-11, 114/3.

<sup>44</sup> *Hadifogoly magyarok*, cit. L'opera è in 2 volumi. Il primo volume contiene due capitoli dedicati alla prigionia di guerra in Italia: il primo parla solo della prigionia nell'Asinara (pp. 169-209), mentre il secondo tratta la prigionia nei campi di concentramento e di internamento della Penisola e Sicilia (pp. 210-248). Quest'ultimo è basato sulle testimonianze scritte e orali di 29 ex-prigionieri ungheresi e su alcune fonti archivistiche e giornalistiche.

<sup>45</sup> *Hadifogoly magyarok*, cit., p. 220. Tuttavia, la frase citata erroneamente fa parte del paragrafo che tratta i campi d'internamento di ufficiali.

14 ci si doveva alzare; i prigionieri potevano uscire in cortile e giocavano a palla (almeno dieci tipi di gioco) o camminavano. Alle 16 si rientrava nelle stanze e si aspettava la cena, servita alle 17. Dopo cena si annoiavano ancora una volta, fino al momento di andare a riposare, alle 9 di sera.<sup>46</sup> Per consolare la nostalgia di casa, molti scrissero “poesie”, gli argomenti preferiti erano la famiglia, la guerra e la prigionia. Per questo dovettero avere la possibilità di comprare quaderni e matite o penne. Taródy ha scritto di aver comprato un quaderno all'Aquila nel 1916.<sup>47</sup> Hetyési nota che suo bisnonno ebbe la possibilità di praticare l'ebanisteria.<sup>48</sup> Non si sa se anche Balázs abbia comprato un quaderno all'Aquila, tuttavia scrisse molte poesie, soprattutto quando era nell'ospedale, crucciato da mal di stomaco.<sup>49</sup>

La noia dei prigionieri cessò nel momento in cui furono disposti vari tipi di attività lavorative.<sup>50</sup> Il 5 giugno 1916 il Prefetto dell'Aquila presentò le disposizioni dei Ministeri dell'Interno e dell'Agricoltura sull'impiego dei prigionieri.<sup>51</sup> Prima del giugno 1916, i prigionieri lavorarono soltanto all'interno dei campi. Il Prefetto chiese ai Comuni e a privati di segnalare se avessero bisogno di prigionieri lavoratori. In una lettera, scritta al Primo Ministro Orlando il 6 aprile 1918, Spingardi elencò i lavori eseguiti dai prigionieri, indicando i loro numeri.<sup>52</sup> Secondo questa lettera, 352 prigionieri di guerra lavorarono nella costruzione della Conceria Militare dell'Aquila. Non si evince, tuttavia, se tutti di loro provenissero dalla caserma Castello. Dai documenti conservati nell'Archivio di Stato dell'Aquila risulta che questo lavoro fu organizzato dalla Sottodirezione di Chieti della Direzione del Genio militare di Ancona. La costruzione iniziò nel febbraio 1918. L'azienda che impiegava i prigionieri fu la Battaglia & Setta.<sup>53</sup>

I prigionieri dell'Aquila lavorarono anche nella costruzione di una strada di 7 km tra L'Aquila e Paganica. Il 15 novembre 1918, nel giornale aquilano *Il Presente* fu pubblicato un articolo breve, l'autore si lamentò che quella strada non fosse finita e che ciò fosse colpa dei prigionieri, i quali passarono il tempo giocando a bocce invece di lavorare:

<sup>46</sup> Németh, *Balázs*, cit., p. 150-151.

<sup>47</sup> Hetyési, *Taródy*, cit., p. 498.

<sup>48</sup> *Ibid.*

<sup>49</sup> V. Németh, *Balázs*, cit., p. 167-176.

<sup>50</sup> Norme Spingardi 1915, capitolo *Lavori*. Cfr. anche Raccolta disposizioni 1916, punti 82-83. *Hadifogoly magyarok*, cit., pp. 239-241. Tortato, *Prigionia in Italia*, cit., p. 97. sgg. V. anche Circolare n° 24112 del 14 novembre 1916. Oggetto: *Norme sull'impiego della mano d'opera dei prigionieri di guerra*. AUSSME F-11, 114/3. Questa disposizione fu inserita nella Raccolta disposizioni 1918, v. punti 106-119.

<sup>51</sup> Circolare del Prefetto dell'Aquila del 5 giugno 1916. Oggetto: *Norme per l'impiego dei prigionieri di guerra in lavori agricoli e industriali*. ASA Prefettura, serie II – Affari dei Comuni, cat. VII, b. 589. Cfr. Salzano, *Fonte d'Amore*, cit., p. 148.

<sup>52</sup> Tortato, *Prigionia in Italia*, cit., pp. 107-108.

<sup>53</sup> Protocollo n° 584 del Direzione dell'Opificio Militare di Aquila al Sindaco, del 7 febbraio 1918. Oggetto: *Sistemazione dei prigionieri di guerra*. ASA fondo Comune dell'Aquila, cat. VII, cl. 3, b. 4, fasc. 15.

«Pare impossibile come in 4 anni di villeggiatura, nella nostra città, de' prigionieri, non si sia potuta condurre a termine la iniziata strada Paganica Tempera Aquila.

Il pubblico ricorda quando un numero ben considerevole di essi, alloggiati nel nostro storico castello, beatamente passava le giornate giuocando a bocce.

E ricorda anche il sacco di bocce caduto ai piedi della sentinella! E la strada sta al *sicut erat*».<sup>54</sup>

Da un protocollo del sindaco, destinato al Comando del Reparto prigionieri<sup>55</sup> si evince che nel febbraio del 1918 i prigionieri lavorarono anche alla costruzione della strada che collegava L'Aquila con Vascapenta.

Ferenc Taródy lavorò dal luglio 1917, dopo essere trasferito in un'altra città.<sup>56</sup> Non lavorò all'Aquila neanche Vendel Balázs che dall'estate del 1916 stava ad Avezzano.<sup>57</sup>

Il reparto dei prigionieri di guerra dell'Aquila poteva essere visitato solo da quelli che avevano ottenuto autorizzazione dal Ministero della Guerra oppure dal Comando del VII Corpo d'Armata.<sup>58</sup> Sempre in *Hadifogoly magyarok* viene menzionata brevemente la visita all'Aquila dell'americano Walter Lowrie, il rettore della Chiesa episcopale di San Paolo a Roma, all'inizio del 1916. Lowrie visitò anche parecchi altri campi, e poi raccontò le sue esperienze a Spingardi, le quali però non sono rimaste in forma scritta. Va aggiunto che Spingardi ha promesso allora di migliorare il trattamento dei prigionieri di guerra. È rimasta invece una sua lettera,<sup>59</sup> scritta ad un avvocato, alla quale allegò un elenco dei campi visitati, indicando il numero dei prigionieri cattolici secondo le varie nazionalità. Dal suo elenco risulta che nel marzo del 1916 ci furono 350 prigionieri cattolici all'Aquila, tra i quali tutti furono ungheresi. Il loro numero diminuì già nell'estate del 1916 a 3 ufficiali e 300 di truppa.<sup>60</sup> All'inizio dell'anno 1917 invece furono in 739, tra cui 5 ufficiali.<sup>61</sup>

<sup>54</sup> *Il Presente*, 15 novembre 1918. La messa in rilievo corsiva è originale.

<sup>55</sup> Protocollo n° 1737 del Sindacod el 28 febbraio 1918. Oggetto: *Alloggiamento prigionieri di guerra*. ASA Comune dell'Aquila, cat. VII, classe 3, b. 4, fasc. 15.

<sup>56</sup> Hetyési, *Taródy*, cit., p. 498.

<sup>57</sup> Németh, *Balázs*, cit., p. 153.

<sup>58</sup> Norme Spingardi 1915, capitolo *Visita ai campi di concentrazione*. Raccolta disposizioni 1916, punto 90.

<sup>59</sup> Lettera del 20 marzo 1916 e l'allegato. Archivum Secretum Apostolicum Vaticanum, fondo Segreteria di Stato Guerra 1914-1918, fasc. 134 Varie.

<sup>60</sup> Protocollo n° 13600 del 11 aprile 1916. Oggetto: *Locali per internamento di prigionieri*. AUSSME F-11, 127/6. Anche uno degli autori delle due memorie lasciò L'Aquila nella primavera o nell'estate del 1916, v. Németh, *Balázs*, cit., pp. 153-166.

<sup>61</sup> Circolare n° 212 del 3 gennaio 1917. Oggetto: *Allegato A: Situazione numerica dei prigionieri di guerra internati nei vari reparti alla data del 1° Gennaio 1917*. AUSSME F-11, 127/6.

Anche a quei tempi si verificarono dei terremoti in Abruzzo. Grazie ad alcuni giornali ungheresi, possiamo sapere qualche dato anche su queste circostanze. Il giornale *Az Est*<sup>62</sup> informò sui terremoti notturni del 24 e 25 aprile 1916. In un altro giornale, il *Pesti Hírlap*<sup>63</sup> venne scritto che nel luglio 1916 ci furono parecchi terremoti all'Aquila, senza danni importanti. Secondo il *Budapesti Hírlap*,<sup>64</sup> ci fu un terremoto anche nel novembre del 1916, nel quale non morì nessuno. Anche Vendel Balázs scrisse sui terremoti aquilani, quando era già ad Avezzano: «Questo qui è un buon posto. [...] Ma all'Aquila, in una fortezza tanto antica, il terremoto ci spaventò molto. Esso scosse spesso quella grande costruzione».<sup>65</sup>

A causa della mancanza di fonti, non si può definire la data della fine della prigionia all'Aquila, tuttavia si trova solo un riferimento «all'ordine di sgombero dei locali del Castello destinato ai prigionieri» nel protocollo<sup>66</sup> del Direttore dell'Ospizio militare dell'Aquila in data 18 marzo 1918. I prigionieri quindi non occupavano più la caserma Castello, ma siccome continuavano ad essere impiegati nella Conceria, serviva un nuovo luogo per il loro internamento. Il Sindaco dell'Aquila offrì una chiesa vuota, proprietà del Municipio: la Chiesa di San Silvestro.<sup>67</sup> Invece, è presumibile che i prigionieri non ci si trasferirono.<sup>68</sup> Il Genio militare diede ordine di organizzare 25 baracche in prossimità della costruenda Conceria militare, in un prato affittato dal Marchese Cappelli.<sup>69</sup> Alla fine 18 baracche furono costruite, ma secondo il protocollo<sup>70</sup> del Genio militare, esse furono «sufficienti, fino acchè il numero dei prigionieri è limitato a circa 350, non basteranno più quando detto numero raggiungerà i 600». Confrontando questo protocollo con la lettera sopraccitata di Lowrie, è presumibile che nella primavera del 1918 tutti i prigionieri di guerra all'Aquila furono ungheresi (e cattolici).

<sup>62</sup> Il titolo di questo quotidiano significa "La Sera".

<sup>63</sup> In italiano: "Gazzetta di Pest".

<sup>64</sup> In italiano: "Gazzetta di Budapest".

<sup>65</sup> «Itt jó helyünk van. [...] De Aquilában egy ős régi várban, ahol a földrengés sokat megijesztett bennünket. Megrázta gyakran azt a nagy épületet, úgy, hogy majd összerogyott.» Németh, Balázs, cit., p. 155.

<sup>66</sup> Protocollo n° 647 del 15 marzo 1918. Oggetto: *Baracche per la sistemazione dei prigionieri addetti ai lavori della conceria*. ASA Comune dell'Aquila, cat. VII, classe 3, b. 4, fasc. 15.

<sup>67</sup> Protocollo n° 1557 del 20 febbraio 1918. ASA Comune dell'Aquila, cat. VII, classe 3, b. 4, fasc. 15.

<sup>68</sup> Per rendere abitabile la chiesa, fu necessaria la costruzione di una cucina e latrine. L'impresa Battaglia & Setta eseguì la costruzione, ma siccome il Municipio rifiutò di pagarle, segnalando che non vi fu stato nessun accordo scritto tra il Municipio e l'Impresa su questo lavoro, smontò la cucina e le latrine ed esportò i materiali impiegati. Le lettere in cui la Ditta richiede il Municipio di pagare i costi del lavoro e le risposte del Sindaco sono conservate in ASA nel fondo Comune dell'Aquila, cat. VII, classe 3, b. 4, fasc. 15. Sono datate tra il 18 giugno e il 12 ottobre 1918.

<sup>69</sup> Protocollo n° 647 del 15 marzo 1918. Oggetto: *Baracche per la sistemazione dei prigionieri addetti ai lavori della conceria*. ASA Comune dell'Aquila, cat. VII, classe 3, b. 4, fasc. 15.

<sup>70</sup> Protocollo n° 3245 del 25 febbraio 1918. Oggetto: *Alloggi ai prigionieri di guerra*. ASA Comune dell'Aquila, cat. VII, classe 3, b. 4, fasc. 15.

Citando ancora *Hadifogoly magyarok*, nel 1919 i prigionieri erano alloggiati nella Chiesa di San Domenico,<sup>71</sup> tuttavia nell'Archivio di Stato dell'Aquila non esistono fonti su questo argomento. L'ultima data di cui abbiamo traccia che prova la presenza di prigionieri ungheresi all'Aquila è il 22 luglio 1919, nell'atto di morte di "Argylan Gyorg", che tratteremo nel paragrafo seguente.

#### 4. I prigionieri morti

Gli atti di morte dei prigionieri di guerra deceduti durante la prigionia all'Aquila sono consultabili su Internet.<sup>72</sup> Essi non contengono la nazionalità del prigioniero morto, dunque bisogna trovare un metodo per definire chi tra loro fu ungherese. In base al nome del prigioniero stesso e dei suoi genitori e del luogo di nascita (se dichiarato), risultano essere ungheresi 29 tra i 90 prigionieri che morirono all'Ospedale militare dell'Aquila. Va aggiunto che questa selezione è solo presumibile, a causa di vari problemi ortografici. La tabella seguente elenca i 29 ungheresi nell'ordine cronologico del decesso:

Tabella 1<sup>73</sup>

	Nome	Causa e data della morte
1.	? János (Retter Janos)	11 aprile 1916, 3:00, atrofia gialla acuta colemia
2.	Csíki István (Csiki Istvan)	10 luglio 1917, 7:40, ileotifo
3.	Őze Mihály (?) (Osze Michaly)	20 luglio 1917, 12:00
4.	Diósy Ernő (Diósy Ernő)	28 agosto 1917, 10:00
5.	Nagy János (?) (Nagy James)	10 ottobre 1918, 17:30, bronco polmonite
6.	? Mihály (Godian Michail)	24 novembre 1918, 12:00, bronchite febbrile

<sup>71</sup> *Hadifogoly magyarok*, cit., p. 244.

<sup>72</sup> Consultabili sul sito del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo: <http://www.antenati.san.beniculturali.it/v/Archivio+di+Stato+di+LAquila/Stato+civile+italiano/LAquila/Morti/> (ultimo accesso 09.03.2018). Grazie al progetto *Prigionieri di guerra. Prigionieri dell'oblio* (2017) dell'Associazione Terra Adriatica, gli atti di morte dei prigionieri di guerra sono consultabili sul sito [http://www.14-18.it/ricerca?searchTitle=&searchType=adv&searchFld=&paginate\\_pageNum=1&conditionOperator=AND&searchOwner%5B%5D=Comune+dell%27Aquila](http://www.14-18.it/ricerca?searchTitle=&searchType=adv&searchFld=&paginate_pageNum=1&conditionOperator=AND&searchOwner%5B%5D=Comune+dell%27Aquila) (ultimo accesso 09.03.2018).

<sup>73</sup> Fra parentesi sono i nomi trovati negli atti di morte. Le trascrizioni incerte sono segnalate con il punto interrogativo.

7.	Sándor József (Sandor Jozsef)	3 dicembre 1918, 19:00, bronco polmonite
8.	? Károly (?) Pif Caro	6 dicembre 1918, 9:00, catarro intestinale
9.	Steiner Árpád (Steiner Arpad)	6 dicembre 1918, 15:00
10.	? Péter (Uzum Peter)	11 dicembre 1918, 3:00, enterite acuta
11.	? Imre (Kota Imse)	19 dicembre 1918, 15:00
12.	Krisa (?) Elek (Krisa Elek)	21 dicembre 1918, 8:00, ferita arma da fuoco ginocchio sinistro
13.	Milos Gáspár (?) Mihlos Gaspare	12 gennaio 1919 8:00, congelamento di terzo grado ai piedi
14.	Bán Mihály (Ban Mihal)	15 gennaio 1919, 20:45
15.	Erdély Mihály (?) (Erdelz Milacg)	23 gennaio 1919, 8:30, ferita d'arma da fuoco coscia destra
16.	? Sándor Lentuihlosi Sandor	25 gennaio 1919, 13:00, ferita d'arma da fuoco piede destro
17.	Szilágyi Mózes (?) (Szillegge Moses)	25 gennaio 1919, 15:00, febbre malarica
18.	Nagy Imre (Nagy Imre)	29 gennaio 1919, 8:00, deperimento organico
19.	? Anton (Fill Anton)	3 febbraio 1919, 21:00
20.	? (Golubovic Stefan)	11 febbraio 1919, 1:00, grave deperimento ge- nerale
21.	Boros Lajos (Boros Layos)	24 febbraio 1919, 17:30, collasso
22.	Jánosi András (Janosi Andreas)	16 marzo 1919, 11:00, ferita a coscia e piede e mano sinistra
23.	? József (Kretgnanc Josef)	27 marzo 1919, 2:00, deperimento generale gra- ve ed enterite unico membroso
24.	Ambrus András (Ambrus Andras)	22 aprile 1919, 5:00

25.	? János (Hunicka Janos)	14 maggio 1919, 14:00, enterite e bronco alveolite
26.	Gergelyfi István (?) (Gorgorfi Iston)	18 maggio 1919 6:00, bronco alveolite e grave deperimento
27.	Horthy János (?) (Horty Ianos)	27 maggio 1919, 23:00, pleurite purulenta
28.	Szabó Anton (Szabo Anton)	29 maggio 1919, 20:00, resezione ginocchio destro
29.	? György (Argylan Gyorg)	22 luglio 1919, 18:00, bronco polmonite

Nessuno di loro fece testamento. János Retter (?) fu l'unico che morì all'infermeria prigionieri, ubicata all'interno della caserma Castello, e non all'Ospedale militare. Per quattro anni, tutti gli atti furono emanati dal Vicesegretario Luigi Gualtieri, Delegato Ufficiale dello Stato Civile del Comune dell'Aquila. Da questi atti si evince che nel luglio del 1919 ci fu ancora almeno un (ex-)prigioniero ungherese nella città. Il decesso di quattro ungheresi fu dovuto a ferite di arma da fuoco. È impossibile dare una spiegazione di questo fenomeno soltanto con l'aiuto delle fonti da noi consultate, tuttavia va aggiunto che ci furono casi simili in altri campi d'internamento.<sup>74</sup>

La maggior parte dei decessi invece fu causata da malattie del sistema respiratorio o gastrointestinale. Quest'ultimo caso poteva essere la conseguenza di malnutrizione, tuttavia sono necessarie altre fonti (es. gli atti di morte di altri prigionieri decessi all'Aquila) per chiarire questa ipotesi. Per quanto riguarda Vendel Balázs, anche lui soffrì molto di mal di stomaco durante la prigionia. Nel novembre del 1915, dopo esser informato della morte di un suo cognato, il dolore si intensificò così che dovette recarsi all'infermeria. Lì lo esaminarono e gli diedero «polveri». Le sue condizioni non migliorarono e nel febbraio del 1916 fu ricoverato nell'ospedale militare. Il medico utilizzò «polveri», iniezioni e lavanda gastrica e guarì nella primavera. Nelle memorie ha aggiunto che secondo lui, la guarigione era lenta perché era circondato da stranieri e sconosciuti; non c'era «nessuno» a rincorarlo ed incoraggiarlo.<sup>75</sup>

<sup>74</sup> Cfr. *Prigionieri di guerra ad Avezzano*, a cura di E. Maccallini e L. Losardo, Avezzano, Archeoclub d'Italia, sezione della Marsica, 1996, pp. 108-110. Tortato, *Prigionia in Italia*, cit., pp. 136-137. R. Keglovich, *Lo scambio dei prigionieri tra Italia e Ungheria durante e dopo la Prima guerra mondiale*, «Rivista di Studi Ungheresi Nuova Serie», XV 2016, pp. 97-98.

<sup>75</sup> Németh, *Balázs*, cit., p. 153-155.

## 5. L'elenco dei prigionieri ungheresi

A causa della mancanza di fonti, è difficile fare un elenco nominativo dei prigionieri ungheresi internati all'Aquila. Le disposizioni dello Stato Maggiore e del Ministero della Guerra richiesero al Comando del Reparto di fare cedole individuali e un elenco dei prigionieri,<sup>76</sup> tuttavia questi non vennero conservati. Non sono rimasti neanche elenchi compilati dalla Croce Rossa. Inoltre, i materiali della commissione istituita dal governo ungherese a Trieste per facilitare il rimpatrio dei circa 90 mila prigionieri dall'Italia sono andati persi; mentre quelli dei campi di disarmamento dei soldati rimpatriati non contengono elenchi. Esistono dunque tre modi per tentare di compilare i nomi.

Il quotidiano *Az Est* pubblicò i messaggi dei prigionieri, nei quali troviamo i seguenti nomi: Mózes Hirschmann, Sándor Könyves, Dezső Balassa, István Lénárt, Ferenc Baudisz, József Bőjte,<sup>77</sup> nonché Imre Lőwy e Rudolf Csucsorás.<sup>78</sup> Nelle memorie, oltre ai nomi degli autori, troviamo un altro prigioniero: Kálmán Berdó, nelle memorie di Vendel Balázs.<sup>79</sup> Ferenc Taródy annotò i nomi dei commilitoni coi quali lottò insieme al fronte nelle sue memorie, tuttavia non vi è certezza che anch'essi furono fatti prigionieri.<sup>80</sup> Aggiungendo a questi nomi quelli trovati negli atti di morte, in conclusione, sappiamo il nome di 40 prigionieri ungheresi.

## 6. Conclusioni

Sebbene le memorie disponibili siano poche, esse confermano che le norme internazionali ed italiane relative alla prigionia di guerra furono osservate dall'esercito italiano all'Aquila. La vita dei prigionieri di guerra ungheresi sembra idilliaca, il che è dovuto al fatto che nella caserma Castello furono alloggiate anche unità italiane, circostanza che garantì condizioni di vita relativamente comode e un trattamento umano ai prigionieri. Ciò nonostante, va aggiunto che questa situazione tutto sommato positiva era oscurata da altri fattori, come la mancanza della famiglia e della casa (dal 1914 al 1919), l'ozio (fino all'estate del 1916) e le malattie infettive (particolarmente negli anni 1918/1919).

<sup>76</sup> Circolare n° 220 del 9 luglio 1915. Oggetto: *Costituzione e funzionamento dei reparti prigionieri di guerra*. AUSSME F-11, 114/3. Raccolta disposizioni 1916, punti 5. e 136-146.

<sup>77</sup> Nel numero del 28 ottobre 1915.

<sup>78</sup> Nel numero del 5 gennaio 1916.

<sup>79</sup> Németh, *Balázs*, cit., p. 154.

<sup>80</sup> Hetyési, *Taródy*, cit., p. 496.

ISSN 1219-5391 (print)

ISSN 2677-1225 (online)

DEBRECENI EGYETEM OLASZ TANSZÉK

4032 Debrecen, Egyetem tér 1. Postacím: 4002 Debrecen, Pf. 400.

Telefon/fax: +36 52 461-553, +36 52 512-900/27026

E-mail: [italdeb@arts.unideb.hu](mailto:italdeb@arts.unideb.hu)

[www.italdeb.unideb.hu](http://www.italdeb.unideb.hu)